

L'Umbria tra le Regioni in zona rossa per i morti sul lavoro dentro.

La cronaca ha richiamato ancora una volta, anche se non in prima pagina, l'emergenza morti sul lavoro. Il 24 ottobre un trafiletto veniva dedicato a due vittime, di 66 e 70 anni, cadute da impalcature o da tetti: si sottolineava l'età anziana. La conferma dell'ampliarsi della piaga viene dal numero dei decessi da gennaio ad agosto: 772 vittime. Una media mensile che registra quasi cento vittime: il 10% sono donne, madri, figlie, mogli e sorelle. La pandemia ha obbligato a disegnare l'Italia "a colori", ma ha anche insegnato che i colori possono raccontare l'emergenza nei luoghi di lavoro. L'Osservatorio sicurezza sul lavoro *Vega Engineering* di Mestre ha deciso di utilizzare gli stessi colori per descrivere le tragedie che si consumano nella quotidianità lavorativa. A finire in zona rossa nei primi otto mesi del 2021, con un'incidenza maggiore del 25% rispetto alla media nazionale (Im = Indice incidenza medio, pari a 27,1 morti ogni milione di lavoratori) sono Puglia, Campania, Trentino-Alto Adige, Basilicata, Umbria, Molise, Abruzzo e Valle D'Aosta. In zona arancione: Piemonte, Marche e Friuli-Venezia Giulia. In zona gialla: Lazio, Calabria, Emilia-Romagna, Sicilia e Veneto. In zona bianca: Toscana, Lombardia, Liguria e Sardegna. Si tratta di vite umane spezzate proprio là dove avrebbero dovuto trovare tutela, protezione e dignità. A fronte di questo quadro il pensiero va alla Costituzione che, all'art. 117, pone la tutela e la sicurezza del lavoro sotto la potestà legislativa di Stato e Regioni. Di qui si passa alla Legge 81/08, o Testo unico sulla sicurezza, con gli opportuni aggiornamenti. Prendere la parola perché altre persone non corrano lo stesso rischio è una sensibilità culturale e un compito sociale che i media possono stimolare, a patto che ripensino il modo di raccontare. Proprio a chi opera nei mezzi di informazione è indirizzato l'appello "Non chiamatele più morti bianche" a firma di Marco Bazzoni, operaio metalmeccanico e rappresentante dei lavoratori per la sicurezza a Firenze. Queste morti, scrive Bazzoni sul settimanale e quotidiano online *Riforma*, "non sono mai dovute al fato o al destino cieco e beffardo, ma si determinano perché in molti luoghi di lavoro non si rispettano le minime norme di sicurezza. Vi sono delle responsabilità dietro ogni singola morte". La lotta per la sicurezza appartiene anche a una società che, fuori dai recinti delle fabbriche e dei cantieri, ha a cuore la vita che scorre